

# AL PLURALE

Anno 21° - n. 1 - Gennaio 2017 - Sped. abb. post. art. 2, comma 20/c legge 662/96 - filiale di Cosenza

1

## BANCA UNICA: IL FUTURO È ANCHE LA NOSTRA STORIA

Enza Barilà

**C**arissimi colleghi, durante i giorni di frenesia per il CWE (Conversion Week End) mi sono sorte spontanee alcune riflessioni che vorrei condividere con voi. Prima di cominciare ho pensato ad un titolo che riassume il mio pensiero. Me ne sono venuti in mente più di uno. Per esempio, “Orgoglio e Nostalgia”. Lo vedevo bello, ma un poco malinconico. In verità l’orgoglio è quello dell’appartenenza ad un grande Gruppo, tra i più solidi nel panorama nazionale. “Un gruppo che ha unito realtà ultracentenarie e che (io dico, grazie all’abile regia dell’amministratore delegato che oggi parla di Banca Unita più che di Banca Unica), ha saputo interpretare i grandi cambiamenti in atto, mantenendo un attaccamento al territorio che non ha mai debordato in atteggiamenti patologici, come è avvenuto altrove” (Corriere della sera del 19 dicembre 2016). Aggiungo io, nonostante le inevitabili logiche di campanile di ciascuna delle sette banche del Gruppo e i diversi trattamenti riservati al personale dipendente. E ancora, l’orgoglio di essere protagonisti di un grande progetto di fusione, in un Gruppo “che sta cambiando pelle, adeguandosi prima di altri ad una rivoluzione industriale che nel credito non tutti hanno ancora completamente compreso”. (Corriere della Sera del 16 gennaio 2017). La malinconia, invece, sta nella nostalgia di un marchio che ha attraversato anni e anni di storia, dalla vecchia Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania fino a Banca Carime, e che ha superato momenti molto difficili grazie al senso di appar-

tenenza del personale e al forte radicamento sul territorio. Ancora oggi qualche cliente la definisce “la nostra Banca” e noi, nei cenni conclusivi delle PEF, ci ostiniamo a rimarcare la storicità dei rapporti e la fedeltà dei clienti, prima ancora della loro fidelizzazione. Così, prendendo spunto dal grande Presidente degli Stati Uniti Obama, che nel discorso di saluto agli americani, invece di autocelebrarsi, ha esaltato la “dignità silenziosa” di quanti hanno collaborato con lui per il cambiamento dell’America, ho deciso di titolare queste riflessioni sulla nuova Banca Unica: “Il futuro è anche la nostra storia”.

La storia di un esercito di uomini e donne che via via si è sempre più assottigliato per obbedire alle regole del mercato, ma che rimane l’unica vera ricchezza della nostra azienda. Soprattutto negli ultimi 10 anni siamo stati costretti ad andare a mille tra obiettivi sempre più sfidanti e con risorse sempre più risicate.

A tirare la carretta, pochi astanti puledri e tanti cavalli più o meno di razza, stanchi e sfiancati! E’ la storia di una banca con alti e bassi, dove hanno convissuto, come in tutte le grandi aziende, sentimenti contrastanti: non solo orgoglio e soddisfazioni, ma anche delusioni e mortificazioni. Non sempre i “capi” di turno sono stati leader trascinatori e rispettosi della famosa dignità silenziosa di ognuno di noi. Addirittura, in qualche caso, ci siamo anche fatti la guerra tra poveri, come se tra colleghi lavorassimo per banche diverse (la fusione delle tre anime in Carime forse non si è mai completamente re-



# UNISIN

Falcri Silcea • Gruppo UBI

alizzata per uno sbilanciamento a favore della Puglia. Ora, però, la Banca Unica risolve definitivamente il problema!).

E' la storia di una banca che, operando nell'area più povera del Mezzogiorno, ha dovuto compiere sforzi sovrumani per creare valore e per farsi valere nei confronti della Capogruppo. Di contro non sempre le scelte degli uomini chiave sono state azzeccate, né le strategie sempre vincenti. Ma anche questo fa parte delle umane debolezze.

In conclusione, il 19 febbraio, data del CWE, fieri della nostra meridionalità, abbiamo regalato questa storia alla grande famiglia UBI, che dal giorno dopo è diventata la nostra "bandiera" e il nostro "simbolo" per cui continuare a lavorare con l'impegno e la passione di sempre!

P.S.: In concomitanza alla Banca Unica sono andati o andranno in pensione oltre un centinaio di colleghi.

Non potendo citarli tutti, mi limito a salutarli con affetto, augurando loro di potersi godere questa nuova tappa della loro vita. Sento però di salutare e ringraziare in modo particolare alcune grandi donne che ci mancheranno per la loro umanità e professionalità.

Parlo di Antonella Volpicella, la signora del Servizio Crediti. Una collega a volte rigida, pignola e scrupolosa come deve essere chi ha la responsabilità dell'erogazione del Credito. Ma anche intelligente, svelta, disponibile e competente. Auguri Antonella e buona vita!!!

Un'altra collega è Enza Capriati che, molti di noi non hanno mai conosciuto fisicamente, ma che hanno imparato ad apprezzare per la sua disponibilità e gentilezza ogni volta che le abbiamo chiesto di perfezionare una garanzia o di accelerare l'erogazione di un prestito.

Tanti cari auguri e buona vita anche a te!

Infine, sento di salutare e ringraziare anche Maria Rosaria Amoruso, altra figura femminile e colonna portante del SAC, uno degli Uffici migliori della Direzione Generale.

## *Amicizia*

*Parole di saggezza,  
la quancia tua scudo su di me.  
Amico di gioia,  
goccia di rugiada son le lacrime,  
che tu raccogli,  
ne conosci l'essenza,  
tu custode dell'animo mio.  
Rugiada che sgorgi sul mio viso,  
pétalo di un fiore.  
Senza condizioni condividi il mio destino.  
Oh fiore,  
corolla che prepari i pétali a festa,  
li presenti al sole,  
che li veste di luce.  
Legati alla corolla,  
si aprono a nuova vita.  
Pétalo di un fiore del mio giardino,  
aperto riflesso del mio essere.*

*"Amicizia"  
è una poesia tratta dal libro  
"Volteggia l'animo"  
di Alessia Gallelo  
Edizioni Albatros.*

Auguri infiniti a tutte.

Purtroppo la fusione, se da un lato porterà tanti vantaggi, dall'altro ci priverà di tanti punti di riferimento importanti! Ma tutto ha un prezzo e noi siamo abituati a combattere e a competere. Ce la faremo anche questa volta!!! ■

**S**e 600 docenti universitari lanciano un appello al ministero dell'Istruzione e ai licei, perché riscontrano gravi lacune nell'uso della lingua italiana nei laureandi, scoppia un caso e si diffonde l'allarme.

Eppure lo sanno da molto tempo, gli insegnanti: le regole grammaticali sono in gran parte ignorate, nella stesura di un testo scritto al soggetto non seguono i logici verbi e complementi, per non parlare della punteggiatura messa a casaccio, della confusione tra accenti e apostrofi, tra congiuntivo e condizionale : nell'insieme il risultato è sciatto, scoordinato e poco comprensibile. Nulla di sorprendente, in un sistema scolastico che, in pratica, ha rinunciato a qualsiasi selezione nella scuola primaria e secondaria di primo livello, e in cui al noioso studio della grammatica sono preferiti i tabelloni, i commenti al testo, le ricerche scopiate da Internet. E se ormai l'unica selezione si fa all'università, è lì che le magagne vengono fuori.

Poi, il problema pratico si risolverà pagando qualcuno che scriverà la tesi al posto del laureando, ma quest'ultimo rimarrà incapace di esprimersi nella propria lingua: quindi, di fatto, semianalfabeta. Questo semianalfabetismo di ritorno produce una serie di effetti a catena: perché si formerà, in poco tempo, un nutrito numero di cittadini che si esprime male e non comprende appieno, se non chi si esprime, a sua volta, con termini e modalità espressive elementari.

Quindi i media, per conquistare audience, abbasseranno sempre più il livello dell'offerta culturale e d'intrattenimento; il web sarà invaso da chi ad arte saprà usare un linguaggio basico e irriflessivo, che a sua volta si amplificherà e diffonderà mostruosamente grazie ai social; e infine la politica sarà il regno dell'incompetenza e dell'approssimazione.

Chi mai potrà imporre criteri di selezione e preparazione delle classi dirigenti, a chi è cresciuto nell'illusione che parlare e scrivere sia semplice ed alla portata di chiunque? In una parola, scrivere male porta a pensare male. Imparare, con fatica iniziale, e poi con crescente soddisfazione, a scomporre e ricomporre la frase nei suoi elementi costitutivi - la vecchia, cara analisi logica e del periodo - significa imparare a pensare ordinatamente, a capire le concatenazioni logiche dei concetti e la stretta connessione tra ordine espressivo, logico, mentale. Insegna a pensare bene, prima di parlare o scrivere: e Dio solo sa quanto bisogno ce ne sarebbe.

Oggi si parla tanto del titolo offensivo e volgare di un giornale nazionale nei confronti di una donna, ma è solo l'ultimo di una lunghissima serie: abbiamo lasciato che il linguaggio, anche sulla carta stampata, oltre che nei comizi e sul web, si abbassasse sempre più, tra insulti, doppi sensi, semplificazioni estreme, e spesso chi oggi se ne lamenta è stato tra i più attivi artefici dell'imbarbarimento del linguaggio pubblico e del pensiero politico. Tornare alle frasi complesse e articolate, alle riflessioni un pochino più profonde, al rispetto della lingua significa tornare in un certo senso al rispetto reciproco. A cominciare, perché no, dall'analisi grammaticale. ■

## IMBARBARIMENTO DEL LINGUAGGIO PUBBLICO E DEL PENSIERO POLITICO

---

Emanuela Frosina

# TERTIUM? DATUR, DATUR... (DI CLIENTI E DI BANCHIERI)

Mario Caspani

Si apre il 2017 e già a gennaio, tanto per cambiare, tiene nuovamente banco la questione delle sofferenze bancarie. Per qualche settimana, infatti, complice la campagna di alcuni quotidiani, rilanciata anche in ambienti politici, si è chiesta a gran voce la pubblicazione delle liste dei grandi debitori, vale a dire dei clienti primari che per una ragione o per l'altra non hanno restituito alle banche (soprattutto a quelle finite nell'occhio del ciclone) gli ingenti prestiti ricevuti in passato.

Ciò ha contribuito in maniera determinante alla crisi del sistema bancario che, come tutti sappiamo, vede tra le sue principali cause da un lato la difficoltà a generare profitti per l'appiattimento del margine di interesse e, dall'altro, l'enorme volume di crediti deteriorati che da anni pesano come un macigno sui bilanci delle aziende di credito.

Quello che lascia perplessi, tuttavia, è la tempistica di questa "caccia al colpevole", quasi che solo ora ci si sia accorti che il problema delle sofferenze bancarie è quasi totalmente determinato dai cosiddetti "grandi debitori".

Facciamo un passo indietro. Risale al settembre del 2015 (e dunque a ben 15 mesi fa) la pubblicazione sul Bollettino della Banca d'Italia di alcuni dati sconcertanti e impressionanti allo stesso tempo. Dati che, rielaborati dall'Ufficio Studi della CGIA di Mestre, in estrema sintesi rivelavano che oltre l'80% dei crediti deteriorati era attribuibile ad affidamenti concessi dalle banche alla clientela primaria, cioè aziende o gruppi finanziari di grandi e grandissime

dimensioni. Aziende alle quali, inoltre viene destinata sempre la stessa percentuale (oltre l'80%) del credito erogato dalle banche. Tradotto in numeri si tratta di poco più di 3.000 clienti che si sono "fumati" decine di miliardi di prestiti.

Perché mai quindi solo ora si pretende di conoscerne i nomi (molti dei quali peraltro sono già ben noti a tutti)? Mah, misteri del circo mediatico.

Lasciamo in sospenso la domanda e torniamo ai fatti. Siamo in Italia e, come sempre accade, dopo qualche settimana di grande clamore utile a riempire paginate di giornali e a garantire carne alle grigliate dei talk show televisivi (le cui braci sviluppano sempre un gran fumo seguito immancabilmente dal proverbiale poco arrosto), la montagna polemica ha partorito il classico topolino. Una disegnano di legge per autorizzare la diffusione dei grandi debitori aggregati per classi di rating. Ohibò.

Si era addirittura partiti dalla richiesta di una modifica alla legge sulla privacy, per consentire alle banche di diffondere i nomi, e a tanto (poco) si è arrivati.

Da notare che la modifica della privacy era stata suggerita niente meno che dal presidente dell'ABI, Patuelli, il quale aveva dichiarato che "non saranno certo le banche ad opporsi alla diffusione dei nomi, ma la legge sulla privacy oggi non ce lo consente", una sorta di via libera insomma. Fate la legge e noi collaboriamo. Il tutto ovviamente nella sintesi giornalistica del giorno dopo si è trasformato in titoloni del tipo "I banchieri favorevoli alla pubblicazione dei nomi".

Peccato che fin da subito impor-



tanti esponenti di primarie aziende del settore avessero espresso forti dubbi sull'opportunità di dare in pasto alla gogna mediatica i nomi dei debitori. Posizione ben comprensibile, del resto, considerati i rischi di dover poi giustificare certi affidamenti concessi ad amici degli amici con le sole garanzie che... erano amici!

Il dibattito ha trovato una sua conclusione durante il convegno Forex di Modena del 28 e 29 gennaio durante il quale più di un banchiere ribadì la propria contrarietà alla pubblicazione al punto che lo stesso Patuelli si vide costretto a una penosa retromarcia ("io non ho mai chiesto la pubblicazione dei nomi, ho solo detto, a fronte delle numerose richieste in tal senso, che la legge oggi non ce lo consente"). Equilibrismi dialettici, che però tutti avevano interpretato in altra maniera.

Anche sul fronte sindacale i commenti non erano mancati, sia attraverso interviste di segretari nazionali sia con comunicati ad hoc.

In particolare il segretario regionale toscano di UNISIN, Roberto Ferrari, aveva diffuso un comunicato stampa dal titolo inequivocabile: "Bene chiedere trasparenza sui clienti insolventi

delle banche toscane, ma anche sul ruolo dei manager".

Vale la pena di citare integralmente la parte finale del comunicato:

*<Vorremmo però aggiungere che trasparenza completa la si dovrebbe fare anche evidenziando le eventuali responsabilità di manager ed amministratori bancari con cui queste imprese si sono confrontate per accedere a finanziamenti completamente slegati non solo da reali garanzie ma, talvolta, anche da elementari logiche finanziarie. Si è trattato di connivenza o incompetenza? Tertium non datur.>*

Giustissima considerazione, più che condivisibile. Ma mi permetto, molto umilmente, di dissentire in parte. Secondo me alle due categorie citate (connivenza, incompetenza) ne andrebbe aggiunta una terza. Parlo della categoria dei manager o amministratori bancari "conniventi e incompetenti", tipologia che purtroppo temo abbia dato numerosi esempi di sé nella recente storia delle aziende creditizie e finanziarie di tutto il Belpaese, non solo in Toscana.

Il che sta a dire che "tertium", in questo caso, "datur!" ■

**EDITORE ASSOCIAZIONE SINDACALE  
DIPENDENTI E PENSIONATI  
GRUPPO UBI BANCA E AZIENDE  
CONTROLLATE E COLLEGATE**

Via Cimabue, 153 - 87036 RENDE (CS)  
Tel. e Fax: 0984. 791741

**DIRETTORE RESPONSABILE  
Emilio Contrasto**

**CAPO REDATTORE  
Innocenzo Parentela**

**COORDINATORI REDAZIONALI:  
Nino Lentini  
Gianfranco Suriano  
Natale Zappella**

**web: [www.unisinubi.it](http://www.unisinubi.it)  
e-mail: [alplurale@falcriubi.it](mailto:alplurale@falcriubi.it)**

**Realizzazione grafica: Corrado Ercoli**

**STAMPA: IVAC**

Via di Villa Bonelli, 14 - 00149 ROMA  
Tel. e fax 06.55282221 - 06.45439325

**Autorizzazione del Tribunale di Cosenza  
n. 596 del 3 aprile 1997**

**Iscritto al Registro degli Operatori di  
Comunicazione al numero 9398**

Gli articoli firmati impegnano solo gli autori che ne sono pienamente responsabili e rappresentano il pensiero personale degli stessi. Tutti i diritti sono riservati. I testi non possono essere riprodotti senza autorizzazione.

# PRIMA E SECONDA REPUBBLICA

Nino Lentini

**L**a linea di demarcazione tra la prima Repubblica e l'inizio della seconda, pare essere avvenuta tra il 1993 e il 1994. Nel 1993, su proposta del deputato Sergio Mattarella, attuale presidente della Repubblica, venne riformata la legge elettorale che aveva eletto il Parlamento della Repubblica per quasi cinquant'anni che, basata sul sistema proporzionale puro, garantiva il massimo di rappresentanza, anche ai piccoli partiti. La nuova legge prevedeva che il 75% dei parlamentari fosse eletto con il sistema maggioritario a turno unico: un collegio elettorale per ciascun parlamentare da eleggere nel quale viene eletto il candidato che prende più voti. Il restante 25% dei seggi è assegnato con il sistema proporzionale alle liste che ottengono più del 4% dei voti. Perché fu varata tale riforma? Il successo di un referendum popolare abrogativo dei meccanismi delle preferenze elettorali aveva manifestato un'insofferenza diffusa verso il sistema dei partiti politici e soprattutto, la vicenda giudiziaria di tangentopoli nel 1992 aveva messo sotto accusa i principali dirigenti della politica nazionale per il reato di finanziamento illecito dei propri partiti attraverso la riscossione di somme di denaro da parte di privati, in cambio della concessione di appalti per opere pubbliche e altri favoritismi. Accanto a questi avvenimenti, più salienti, ce ne sono stati molti altri, anche importanti, ma che per ragioni di spazio evito di riproporre. Il mio intendimento è infatti di evidenziare alcune cose che secondo me vale

*Ovvero, storia di un popolo  
che soffre e paga per scelte  
scellerate di impavidi  
mercenari*

la pena di sottolineare per capire meglio se effettivamente è successo qualcosa di positivo, a seguito dei cambiamenti dichiarati o alla fine valga sempre il di-

scorso che si cambia tutto per non cambiare nulla. Anzi, possiamo dire che, in questo caso tutto il cambiamento è servito per peggiorare molte situazioni. E' vero che la corruzione nella prima repubblica era a livelli elevatissimi ma è anche vero che i lavoratori occupati potevano stare tranquilli sul loro futuro così come pure i disoccupati che prima o poi riuscivano a trovare lavoro e quindi diventavano a loro volta parte attiva della società. I pensionati, e non mi riferisco certamente ai pensionati baby, anche loro con la loro pensione potevano trascorrere con dignità la loro vita da pensionati. Conseguentemente anche le casalinghe, le donne che per scelta avevano deciso di non lavorare, forti del fatto che il loro consorte portava a casa uno stipendio si dedicavano con serena tranquillità ai lavori domestici ed alla crescita dei propri bimbi. Le famiglie si formavano e crescevano. Insomma bene o male si riusciva a tirare avanti. I farabutti venivano di tanto in tanto pescati con le mani nel sacco e quindi ristretti della loro libertà, mentre il popolo lavoratore ed onesto procedeva a passo spedito nei propri compiti senza patemi d'animo. Nonostante le dichiarate ruberie che quotidianamente venivano perpetrate dai "soliti noti", il popolo non era messo all'angolo e riusciva con dignità a respirare una importante boccata di ossigeno, necessaria per la propria soprav-

vivenza. Ad un certo punto, 1993/1994, si è deciso, che per migliorare le cose, dopo uno scandalo di proporzioni stellari (**mani pulite**) e quindi, per ridare lo splendore che merita alla nostra bella Italia, di fare una rivoluzione democratica azzerando la “**Prima Repubblica**” ed iniziando con una nuova e migliore chiamata per l’appunto: la “**Seconda Repubblica**”. Una nuova era ci saremmo aspettati. La corruzione avrebbe dovuto chiudere i battenti.

L’Italia del lavoro avrebbe dovuto prendere un cammino diverso e migliore; insomma tutto sarebbe dovuto andare meglio. Purtroppo così non è stato. Dal 1994 ad oggi, dall’inizio dell’avvento della seconda Repubblica, sono passati circa 22 anni che sono stati per il popolo, non l’inizio di una nuova era che avrebbe dovuto segnare nuovi e più importanti orizzonti, ma solo un lungo periodo di lacrime e sangue. Infatti tutto ciò che accadeva di negativo nella prima Repubblica, è proseguito, in modo molto più forte, anche dopo, dove corruzione, sperperi e guadagni illeciti hanno impoverito sempre di più l’incolpevole popolo. La corruzione è quindi continuata a fare indisturbata quello che ha sempre fatto, spesso e volentieri protetta e schermata dai poteri forti, per la solita fame di danaro, senza guardare in faccia a nessuno, a scapito di chiunque si fosse messo sul loro cammino. La trasformazione delle aziende, gestite dai soliti rampanti nuovi manager, a seguito della loro evidente incapacità gestionale, provoca in modo continuo assestamenti che servono a ripianare i danni provocati dagli stessi manager a scapito dei lavoratori. Spesso infatti assistiamo al fatto che le aziende sono costrette a continui piani industriali per sistemare i bilanci solo con la riduzione dei costi. A farne le spese i soliti malcapitati lavoratori messi fuori, anche se volontaria-

mente, dal ciclo produttivo. Al riguardo, fino ad oggi, solo il mondo del credito si è attrezzato con mezzi propri senza chiedere, cioè, finanziamenti pubblici per accompagnare i lavoratori alla pensione (la famosa cassa integrazione utilizzata da tutte le imprese). Assistiamo in questo modo a continue riduzioni di posti di lavoro non bilanciate da nuove assunzioni, se non solo in piccola parte. Quindi l’occupazione diminuisce, i giovani disoccupati aumentano senza possibilità di sbocco alcuno, se non quello, per i pochi fortunati, di andare a cercare lavoro fuori dal proprio paese. In questo modo la disoccupazione ha raggiunto livelli mai avuti prima, le famiglie sono a crescita zero così come pure la nascita di nuove generazioni. I giovani, a seguito di tutto questo caos non sono in condizioni di potersi avventurare nella creazione di una famiglia. I pensionati che non si vedono riconosciuto quanto dovuto, neanche in presenza di una sentenza che obbliga il governo a farlo, sono costretti a vivere i loro ultimi anni di vita, tra sacrifici e stenti, spesso non essendo in condizioni neanche di potersi curare per mancanza di danaro. Insomma un mondo fatto di sole privazioni, dolori e tormenti per le scelte scellerate di chi avrebbe dovuto e potuto proteggerci. Invece, come sempre hanno pensato solo a se stessi ai loro loschi traffici a tutela dei loro affari. Cosa è cambiato quindi dalla Prima Repubblica? Niente. Anzi è peggiorato tutto in modo esponenziale senza se e senza ma, e chi paga è sempre solo l’incolpevole popolo. Ma ogni cosa ha un inizio ed una fine. La gente onesta è sicura che alla fine del tunnel ci sarà la luce che illuminerà le persone per bene ed accecherà i falsi profeti. ■

# CARIME: STORIA DI UNA GRANDE BANCA

Carmine Spadafora

**V**enerdì 17 Febbraio 2017 ore 16,45 (i più superstiziosi staranno incrociando le dita), alcuni marchi prestigiosi, del mondo bancario italiano, hanno cessato di esistere. Tra questi ricordiamo la Banca Popolare di Bergamo, il Banco di Brescia, la Banca Popolare Commercio ed Industria, la Banca Popolare di Ancona e la Carime. Quest'ultima, al pari delle sue consorelle con una grande storia, che l'ha vista protagonista nel difficile territorio del sud Italia dove, nel bene e nel male, ha svolto un ruolo essenziale per il sostegno dell'economia. Una conclusione solo apparente però, perché Carime ha solo cambiato pelle confluendo, come si dice armi e bagagli, assieme alle consorelle del gruppo Ubi, in un'unica nuova grande azienda di credito: UBI Banca.

Proviamo a ripercorrere brevemente la storia di Carime, quella cioè di un'azienda da sempre presente nei territori del sud, a fianco di famiglie e imprese e questo nonostante le ataviche difficoltà che affliggono l'intero territorio meridionale.

Banca Carime nasce il 31/12/1997 o meglio possiamo dire che in quella data rinasce, perché aveva già avuto in precedenza un'altra vita, anzi altre tre vite, ognuna con storie diverse ma che, con pari impegno e sacrificio, hanno contribuito alla crescita del Mezzogiorno. Parliamo della Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania, della Cassa di Risparmio di Puglia e della Cassa di Risparmio di Salerno. La data di nascita, della Carical, risale al 24 settembre 1861, ben 156 anni caratterizzati da traguardi importanti. Ricordiamo le prime filiali storiche: Castrovillari, Paola e Rossano. La Caripuglia fu fondata nel luglio 1949, con una sede prestigiosa in via Roberto da Bari, ed inaugurata dal governatore di allora Donato Menichella. Infine ricordiamo la Carisal, costituita nel giugno 1953. Chi scrive attribuisce più visibilità alla Carical, non per discriminare gli altri istituti, ma soltanto perché conosce meglio la realtà di quest'ultima banca.

Sarebbe troppo lungo ripercorrere la grande storia della Cassa di Risparmio di Calabria e di

Lucania ne ricordiamo soltanto le tappe più importanti: forse la più triste risale al marzo 1987, quando per decisione del governatore della Banca d'Italia, la banca fu commissariata e dovette subire anche l'arresto di tutto il vertice. Fu una pagina davvero triste e per la gloriosa banca calabro lucana iniziò un vero calvario che si concluse con l'intervento di un pool di banche del nord tra, le quali la grande Cariplo. Fu quindi avviata un'azione di salvataggio e di ricapitalizzazione della Carical, che salvata dal dissesto perse però la sua indipendenza e la sua radice autenticamente meridionale. Un altro momento storico per la Carical, avvenne nell'agosto del 1992 con la trasformazione in società per azioni a seguito del decreto Amato. Successivamente nel novembre 1996 a causa di un altro intervento di risanamento dell'azienda il personale fu chiamato ad affrontare pesanti sacrifici, per un drastico taglio del costo del lavoro. Gli anni a seguire vedranno poi altri cambiamenti che trasformeranno ancora di più la banca, divenuta poi Carime e che entrerà a far parte del mondo delle banche popolari. Infatti con la fusione di Cariplo, Comit e Ambroveneto, in Banca Intesa, la Carime venne ceduta alla Banca Popolare Commercio e Industria per entrare poi a far parte del gruppo BPU (Banche Popolari Unite). L'ultima tappa, quella odierna, ha visto la banca confluire definitivamente in Ubi Banca, che riunendo le diverse banche reti è diventata Banca Unica. La nuova Ubi Banca, pur dovendosi confrontare con un mercato globale, in continua trasformazione e ferocemente competitivo, non ha perso la sua anima popolare e orientata al territorio. Il personale della Ex Carime ora Ubi Banca saprà, proseguire nel suo lavoro con lo stesso orgoglio e la stessa passione di tutti gli uomini e donne che negli ultimi 156 anni li hanno preceduti, nella certezza di essere parte di una grande banca nazionale. Buon viaggio UBI BANCA! ■